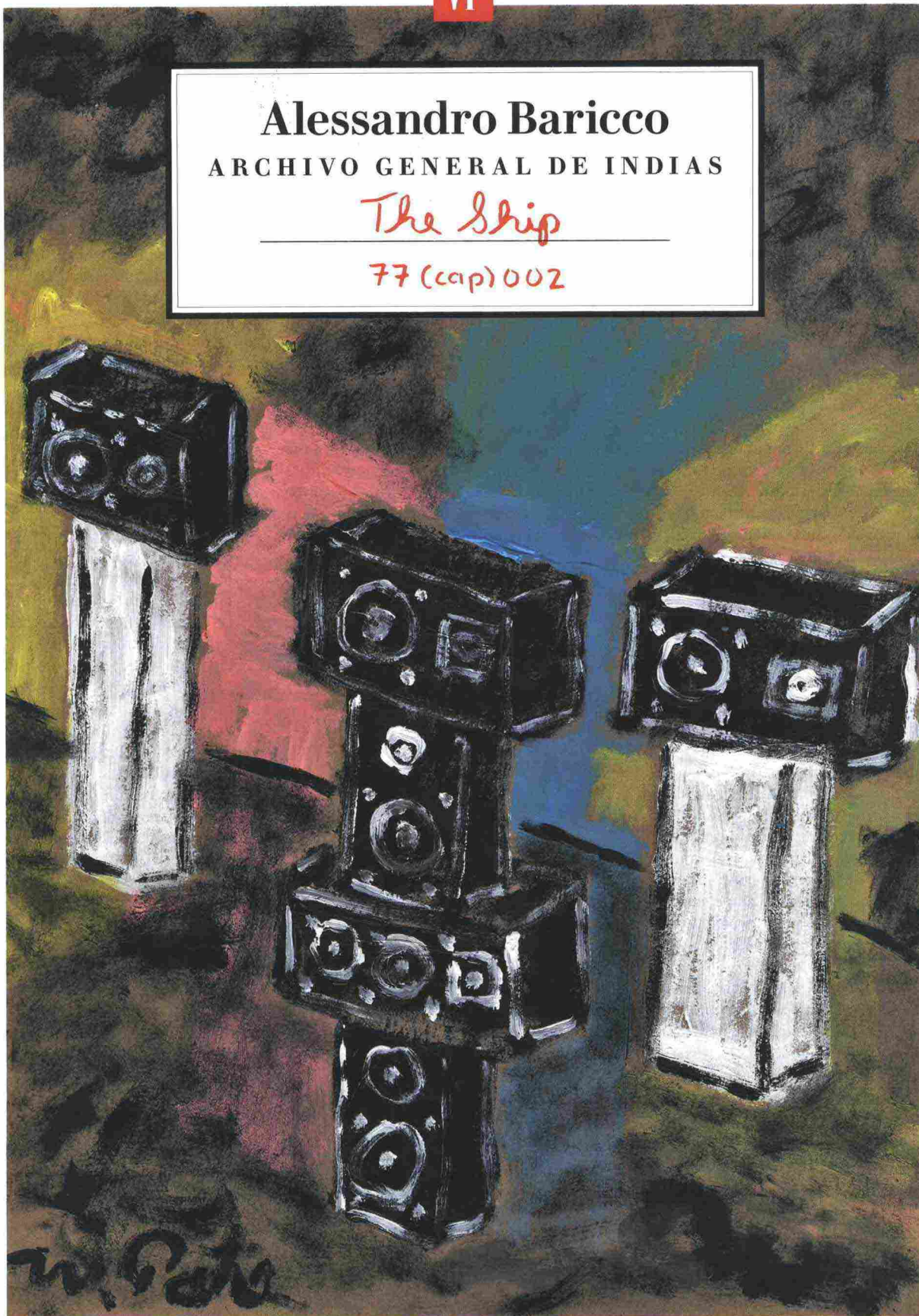


VF

Alessandro Baricco
ARCHIVO GENERAL DE INDIAS

The Ship

77 (cap) 002



ARCHIVO GENERAL DE INDIAS

avevo una mezza idea di andare a camminare su queste passerelle di Christo, prima che le smantellassero, ma poi la mezza idea l'ha avuta anche un tale numero di persone che leggevo di tafferugli al casello autostradale – mi è sparita un po' l'ispirazione, detesto tutt'e due (i tafferugli e i caselli autostradali). Allora, in sostituzione, ho preso la macchina e sono andato a Mantova.

(Mantova è una città adorabile perché – anche perché – non si arriva in autostrada. Bisogna uscire a un certo casello e poi ti aspetta ancora un'oretta di statale, che è proprio una statale, non un'impersonale superstrada. Voglio dire che capita di dover andare a passo d'uomo dietro a un trattore che ti spolvera di paglia, e ai bordi della strada ci sono davvero quelle trattorie per cui un tempo valeva il nome di «Trattorie da camionisti». Ce n'è una abbandonata da decenni che è una meraviglia, ogni volta mi ripropongo di comprare il rudere, mettere un po' a posto il piazzale e poi appendere un grande cartello: «Cercasi quelli che hanno mangiato qui. Un euro a ricordo. Due euro quando le storie sono d'amore». Un'altra sfoggia, di fianco all'ingresso, in esposizione, un aereo, giuro, un vero vecchio aereo militare: punta la prua verso l'alto, come se stesse decollando da un momento all'altro, ma sono anni che lo fa e non decolla mai: c'è gente che vive, in quel modo: mi è accaduto di pensare che siano spesso più felici di me. (Peraltra, la trattoria intorno aveva tutta l'aria, l'altro giorno, di aver chiuso. Non so. Peccato.) Ah, quando tira il vento sbagliato, dagli enormi idranti che sventagliano i campi intorno alla strada, ti arriva l'acqua fino alla macchina. Talvolta è acqua mista a letame, una cosa deliziosa.) Insomma, sono andato a Mantova, e la scusa era che a Palazzo Te c'erano due installazioni sonore e visive di Brian Eno.

Non sto a spiegare chi è Brian Eno. (Uno con un nome bellissimo a cui è venuto in mente che la musica potesse anche rimanere praticamente immobile ed esistere lo stesso. Con qualche correttivo a questa intuizione iniziale ha fatto musica che nessuno si sarebbe mai immaginato. Una volta ha detto: «Quel che volevo fare era rallentare la musica fino a farla diventare pittura». Nella storia della Musica sta all'estremo opposto di Rossini, l'inventore delle velocità sonore: stiamo parlando di due geni, per chiarire bene le cose.)

Dicevo: si entrava in un'ala di Palazzo Te e si finiva dritti dentro una musica di Brian Eno lunga una cinquantina di minuti (titolo: *The Ship*). Quando dico dentro, intendo proprio dire dentro. Archivio, delizioso, la spiegazione dell'autore:

«Ho avuto l'idea di fare una canzone in 3 dimensioni – una canzone in cui ci fosse la possibilità di camminare dentro, una canzone che potesse trasformarsi in una sorta di scultura. Si tratta di alcuni altoparlanti, per mezzo dei quali possiamo fruire delle nostre esperienze musicali e che consideriamo normalmente oggetti neutrali. Ma ogni altoparlante è un tipo di voce e in questa installazione ho messo una vasta gamma di altoparlanti, quelli più grandi, più piccoli, quelli buoni, o cattivi, o quelli rotti, e cucito le diverse parti della musica per le loro particolari caratteristiche».

Poi, lapidariamente ha anche aggiunto queste due frasi: «La canzone in sé affronta la morte. Quindi è un pezzo che riguarda gli altoparlanti e la morte». Incantevole.

Di fatto, io sono entrato nella sala, ho iniziato a camminare, poi a vedere nella penombra gli altri umani che muovendosi lenti abitavano quella canzone, poi a dimenticarli. Guardavo gli altoparlanti, e con particolare affetto quelli vecchi, che ronzavano un po', e avevano un suono perduto, come il perduto gusto di cibi rudimentali che mangiavo da bambino e non si usano più (latte condensato?). Poi mi sono seduto. Poi mi sono un po' sdraiato. Poi è passato del tempo, e dentro quel tempo io ero diverso, e per quanto mi secchi dirlo qui – cioè in pubblico, in una pagina con cui probabilmente pulirete tra poco la macchia di crema abbronzante finita sulla maglietta – quel che posso dire è che ero finito in un posto di me stesso in cui sarebbe stato estremamente

disagevole, per chiunque, farmi del male.

Se pensate a qualcosa di New Age, o a una qualche forma di viaggio spirituale, non è quello che volevo dire. La stessa cosa mi può accadere guardando dormire una persona che amo, o sfiorando con le dita il dorso di una foglia tropicale. Un'altra frase che mi piace di Brian Eno è questa: «Io sono ateo». Lo è anche la sua musica, lo sono le sue idee. Voglio dire che sono fatte di materia, e sono fatte con le mani. Foglie tropicali e gente che dorme. Quel che ti può accadere se ti sdrai nella sua musica non è nulla di spirituale, credetemi. Non c'entra. È roba animale. È una cosa di cui è capace la nostra pelle, e per la quale non c'è bisogno di nessuna particolare dimensione spirituale. È un movimento animale, nient'altro. Stiamo respirando, tutto lì.

Ah: fuori, poi, c'era da vedere e sentire, nella notte, un'altra installazione, sempre di Brian Eno: spiace non avere più righe per parlarne. Ma si chiama *77 Million Paintings for Palazzo Te*. C'era una grande prato, e molta gente, sparsa un po' ovunque, a sentire e guardare. Respiravano.

